

JUDAICA

Poesia biblica

di **Giulio Busi**

Una poesia tutta corpo, in cui le parole seguono il ritmo delle membra. Se i movimenti di queste sono lenti, «più tardamente si pensa», mentre quando si è presi dall'«allegrezza, il moto degli spiriti, e del sangue, fuor di noi stessi ci fa spaziare». I Salmi di Davide, il Cantico del Mar Rosso o i dolori del povero Giobbe: le parti poetiche della Bibbia si trasformano in altrettante occasioni per risalire dal Verbo all'uomo, quello in carne e ossa, che frema, si emoziona e canta scosso dal gran fiume d'energia che attraversa il cosmo senza mai posare. Biagio Garofalo è autore oggi quasi dimenticato, solo un nome tra i tanti eruditi del nostro Settecento.

Eppure, a riprendere in mano le sue *Considerazioni* su poesia ebraica e greca – pubblicate nel 1707 e ora riproposte a cura del Centro di Judaica Goren Goldstein – si capisce come l'opera sua sollevasse critiche acide e appassionate difese. Stile generoso di metafore e un piglio critico nutrito da letture anticonformistiche, innanzitutto dal *Tractatus* di Spinoza: ce n'era più che a sufficienza per infastidire la quiete controriformistica, e infatti le *Considerazioni*, dopo qualche tentennamento, furono messe all'Indice dei libri proibiti. Napoletano di formazione, amico e sodale di Pietro Giannone e vicino al Vico, che molto lo tenne in considerazione, Garofalo fu un eccentrico nel panorama degli studi biblici in Italia, per il suo desiderio di spaziare tra retorica e filologia. E per voler cercare, nei versi antichi della Scrittura, «Iddio, che fa moti sopra le fibre del nostro corpo per mezzo delle parole». Parole ebraiche, beninteso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Biagio Garofalo, Considerazioni
intorno alla poesia degli ebrei e dei
greci, a cura di Manuela Sanna, con
la collaborazione di Anna Lissa,
Franco Angeli, Milano, pagg. 176, €
23,00**

